



Saverio Lodato

**PALERMO** Il processo del secolo è diventato il processo dei due secoli. Il tempo scorre ma anche la macchina della giustizia non è da meno. Il duemila è ormai inoltrato e di questo processo si parla ancora. L'unico imputato eccellente è sempre e soltanto lui: il Giulio delle tante pagine di storia patria, guerra fredda, miracoli economici, genuino anticomunismo e tanti misteri; il Giulio Andreotti presidente del consiglio, ministro ininterrotto, politico italiano più conosciuto all'estero, il Giulio oggi senatore a vita, e per oltre quarant'anni volto-immagine della Democrazia Cristiana.

E ora che anche la DC riposa nella Collina di Spoon River, dove riposano i partiti della prima repubblica, Giulio Andreotti è diventato volto e immagine di se stesso, potere allo stato puro, funzione del comando esibita e idolatrata.

Potrebbe andare tutto bene.

Solo che c'è il problema della mafia. Solo che c'è la mafia. Solo che permane quest'accusa insidiosa di avere trescato con un'organizzazione criminale per poter disporre di una marcia in più. Solo che questi maledetti giudici di Palermo continuano a non vederci chiaro. E hanno presentato ricorso, si sono appellati, come si dice, e tornano alla carica convinti delle loro ragioni. Ecco allora l'uomo politico più accusato, più processato e più assolto d'Italia, tornare sui banchi degli im-

putati nell'aula di una Corte d'appello, per centrare la sua seconda assoluzione. E poiché anche la macchina della giustizia non è poi così insensibile al trascorrere del tempo, questa volta i pubblici ministeri della Procura Generale si sono pronunciati per una condanna a dieci anni, proprio «in considerazione

Il parlamentare:  
«Non mi fa piacere, ma era evidente che sarebbe andata così. Sono tranquillo»

”

dell'avanzata età dell'imputato», contro i quindici richiesti in primo grado.

Tale è la pena richiesta per associazione mafiosa dai sostituti procuratori generali Daniela Giglio e Anna Maria Leone alla corte presieduta da Salvatore Scaduti, al termine della loro requisitoria. Giulio Andreotti ieri mattina non era in aula. Ha commentato dunque da lontano. Ha commentato invece da vicino, Giulia Bongiorno, l'unica del collegio difensivo a essere presente in aula a Palermo: «il richiamo all'età probabilmente non farà piacere al senatore». Da Roma, invece, il senatore, ha fatto mostra non tanto di non gradire quello «sconto» di cinque anni per anzianità, quanto piuttosto quei «dieci» legittimamente gli sembrano di troppo: «Cer-

to non mi fa piacere la richiesta - ha dichiarato - ma era evidente che sarebbe andata così, perché altrimenti non avrebbero fatto l'appello. Tuttavia sono tranquillo. Nei primi anni la vicenda mi ha sconvolto, poi, da quando ho potuto dimostrare che era tutto inesistente sono tranquillo».

Andamento dunque soft, in questa fase dell'appello. Andreotti conosce le regole «non ci stancheremo mai di ricordare che lui per sette anni si sottopose al suo processo a differenza di Craxi che si sottrasse alla giustizia e di Berlusconi e Previti che preferirebbero rovesciare il tavolo», sa che la giustizia italiana è modulata su tre gradi del giudizio, conosce la differenza che passa fra un dibattimento e una sentenza. Certa poli-

tica invece sembra non resistere alla tentazione di dar fuoco alle polveri.

Così il ministro Carlo Giovanardi dichiara: «Qualcuno si accanisce nuovamente e chiede dieci anni di carcere "forse basandosi sul calcolo delle probabilità" è qualcosa di incomprensibile, di assurdo, devo dire anche di vergognoso. Non so davanti al mondo come facciamo a giustificare meccanismi di questo tipo». Il fatto è che i meccanismi della giustizia italiana sono sempre gli stessi e non da ora. E se non sono di nostro gradimento, non toccherebbe proprio alla politica cambiarli? Ovviamente per tutti gli imputati del bel paese, non solo per quelli che ci stanno più a cuore per il loro pedigree politico.

Tra l'altro l'accusa, nel

processo dei due secoli, non ha preso ovviamente di mira le condotte politiche di un uomo politico. Giulio Andreotti viene accusato di essere stato il «referente politico» di Cosa Nostra snaturando la sua «corrente» sino a farla diventare corsia privilegiata fra Palermo e Roma di patti inconfessabili. E di averne otte-

È accusato di essere stato il referente politico di Cosa nostra e di aver ottenuto in cambio favori elettorali

”

nuto in cambio da Totò Riina e compagni consistenti favori elettorali. Ventitré pentiti questa storia l'hanno raccontata a modo loro, riferendo di autentici summit fra boss del calibro di Riina e Stefano Bontade con Andreotti - Ignazio Salvo, assassinato nel settembre del 1992, e Salvo Lima, assassinato nel marzo del 1992 - avrebbero fatto da testa di ponte fra Cosa Nostra e il senatore Andreotti. Ci sarebbe stato persino il «bacio» fra Riina e Andreotti, a suggello di un rapporto occulto ai più ma che doveva apparire palese ai vertici di mafia. Quanto alle richieste dei mafiosi, l'«aggiustamento» del maxi processo era il boccone considerato più appetitoso. E qui si sarebbe inseri-

ta la figura chiave del giudice di Cassazione, Corrado Carnevale, assolto in primo grado, condannato in secondo a sei anni. Ieri il sostituto procuratore generale Anna Maria Leone, dopo avere ripercorso in diverse udienze le intere vicende, ha ribadito la convinzione che: «In quegli anni Cosa Nostra era in grado di condizionare fortemente il potere politico». Quanto ad Andreotti, la sua «disponibilità» realizzò l'obiettivo strategico della mafia: «accretere il suo potere e la sua influenza all'interno dello Stato».

Vero? Falso? Per il processo di primo grado l'intera ricostruzione non si basava su «prove» sufficienti. Il processo d'appello sta riesaminando l'intera «pratica Andreotti».

I sostituti procuratori generali Daniela Giglio e Anna Maria Leone. In alto il senatore Giulio Andreotti Carlo Ferraro/Ansa

# Associazione mafiosa, chiesti dieci anni per Andreotti

Processo in appello. Il senatore a vita era stato assolto in primo grado. Giovanardi: vergognoso

Vi ricordate quando era impossibile emozionarsi con un diesel?

FIAT STILO pensare avanti



Fiat Stilo JTD Common Rail: da 0 a 100 km/h in 10,3 secondi, oltre 1000 km con un pieno.

Il JTD Common Rail, un'invenzione di Fiat che ha cambiato per sempre il mondo dei motori, è il diesel che unisce al meglio potenza ed economia di consumo raggiungendo una coppia massima di 255 Nm a 2000 giri al minuto. Adesso potete godere contemporaneamente di tutta la tecnologia di Fiat Stilo e della grinta silenziosa del JTD Common Rail per un piacere di guida senza paragoni. I tempi cambiano, lo scoprirete anche voi.

Fiat Stilo da € 14.360\* (Lit. 27.805.000) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT